



IL CASO LECCE

Baraldini, valzer dell'ipocrisia sulla cittadinanza onoraria

Dopo il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini, il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone ha pubblicamente dichiarato di voler inserire nell'ordine del giorno di una prossima riunione del Consiglio Comunale la revoca della cittadinanza onoraria in favore di detto personaggio. Una tale sortita ha suscitato la reazione di chi aveva a suo tempo proposto il conferimento della onorificenza e nella polemica si è inserito l'ex sindaco dell'ex maggioranza di centro-sinistra Stefano Salvemini per affermare che la cittadinanza onoraria non era stata mai conferita alla Baraldini perché tempo addietro il consiglio comunale aveva solo discusso una "mozione stringata" proposta da "una parte della maggioranza" con la quale si impegnava il sindaco a conferire l'onorificenza. Per Salvemini, insomma, non ci sarebbe stato alcun conferimento e non potrebbe quindi esserci oggi alcuna revoca, assunto questo contestato invece dai presentatori della mozione, i quali hanno sostenuto che la deliberazione intergrebbe di per sé il conferimento della cittadinanza.

In realtà il 27 luglio del 1997 il Consiglio comunale di Lecce deliberò di approvare (con 8 voti favorevoli, 5 contrari, 3 astenuti) una "mozione" con la quale, per le ragioni nel documento esposte, il Consiglio invitava "il sindaco ed il presidente del consiglio comunale ad avviare la procedura amministrativa necessaria al fine di conferire a Silvia Baraldini la cittadinanza onoraria". Se così stanno le cose, non è certo possibile sostenere che tale delibera integri di per sé il conferimento della onorificenza per la considerazione che è stato lo stesso Consiglio a scegliere di pronunciarsi per il riconoscimento onorifico, attribuendo però nel contempo al suo Presidente ed al Sindaco il compito di dare attuazione alla mozione. E questo in materia, quella appunto della cittadinanza onoraria che, proprio perché ha per oggetto la manifestazione

di MICHELE DI SCHIENA



Pretore del lavoro in pensione e presidente onorario di Cassazione, cattolico progressista, attualmente impegnato con quella che lui ama definire la Sinistra antagonista. Originario di Lecce, ma residente a Brindisi, sposato, quando non guarda in cielo - è un appassionato di cosmologia -, dedica ore intere alla lettura di libri di filosofia

tenuta in America. Orbene, l'ex Sindaco Salvemini dice oggi candidamente che a quella delibera, da lui non votata, egli non dette esecuzione e sembra compiacersi dell'omissione dell'adempimento di un tale dovere, politico ed istituzionale, dimostrando di avere singolari opinioni sul diverso valore giuridico (quello politico qui non rileva) che avrebbero le deliberazioni consiliari valide ed efficaci a seconda che le mozioni che le provocano siano ampie o "striminzite".

Ma se sembrano stupefacenti le dichiarazioni dell'ex sindaco Salvemini non meno sorprendenti appaiono quelle dell'attuale sindaco Poli Bortone che dal giugno del '98 (tempo della sua elezione) fino a ieri non si è preoccupato di attuare né di far revocare la delibera. Solo dopo il clamore e le polemiche che hanno fatto seguito al trasferimento in Italia della Baraldini, l'attuale Sindaco di Lecce si accorge di una decisione del Consiglio vecchia di oltre due anni che anch'egli, come chi l'ha preceduto, aveva l'obbligo di attuare e di rimuovere senza ingiustificati ritardi. Il Sindaco Poli Bortone dice solo oggi, dopo oltre un anno di sua disattenzione omissiva, che intende proporre al Consiglio la revoca della delibera per il conferimento della cittadinanza onoraria ma questa sua scelta, per i tempi ed i modi che la caratterizzano, appare chiaramente motivata da logiche

LA VIGNETTA

di ORIGONE



ne di sentimenti di gratitudine e di gratificazione di una comunità nei confronti di una determinata persona, non è soggetta ad alcuna normazione ma è lasciata alla libera ed autonoma determinazione dell'Amministrazione comunale che - come è ragionevole ritenere - non dovrebbe prescindere da un pronunciamento del Consiglio. Con la delibera il Consiglio Comunale di Lecce si esprime insomma per il conferimento dell'onorificenza ma decide, nella sua libertà ed autonomia, di impegnare il Presidente ed il Sindaco a formulare l'atto di conferimento, a renderlo pubblico e comunicarlo formalmente alla Baraldini all'epoca de-

di schieramento e di propaganda politica. Lo faccia allora il sindaco Poli Bortone, si accomodi pure: a quanto di mediocre e di discutibile c'è stato in tutta questa vicenda aggiungerà la povertà di una revoca tardiva, dispettosa ed influenzata da una cultura benpensante e bigotta. E sia anche consentito chiedere ai presentatori della nota mozione, come mai non hanno ritenuto in questi abbondanti due anni di attivarsi per verificare se l'adempimento era stato effettuato. Il fatto è che la cultura della legalità e del valore delle istituzioni è un cammino che dobbiamo tutti ancora a lungo percorrere.

ECONOMIA

Terziario e 35 ore: così può crescere l'occupazione

Il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, ha affermato che il suo governo ha creato oltre 500.000 posti di lavoro (per la precisione 530.000), e che quindi è ragionevole prevedere un incremento uguale fino alla fine della legislatura. Ma i numeri anche se statisticamente corretti non sono in realtà esatti, poiché dell'incremento di 523.000 unità che nell'aprile 99 risultano rispetto all'aprile 96, ben 207.000 sono dovuti al diverso metodo di calcolo adottato dall'Istat e sono quindi solo aumenti virtuali (cioè mai avvenuti), a questo aggiungasi anche ulteriori 26.000 nuovi disoccupati creatisi nello stesso periodo. Inoltre il Sole 24 Ore del 31 agosto riportava le stime di incremento occupazionale fatte da istituti indipendenti quali Promoteia che prevedeva per il biennio 1999-2001 un tasso di crescita dello 0,6%; l'Isae dello 0,7%; la Fondazione Brodolini anche dello 0,7% ed infine l'Unioncamere dell'1,1%; quindi mediamente non superiore allo 0,8%.

Complessivamente mancano oltre un terzo del milione di posti di lavoro promessi dal Governo!

Ma il dibattito si è infiammato in queste ultime ore dalla notizia data dal Governo francese che la riduzione dell'orario di lavoro per legge a 35 ore ha creato negli ultimi 12 mesi 120.000 nuovi posti di lavoro. Immediatamente sono intervenuti nel dibattito Bertinotti, da sempre favorevole all'introduzione della riduzione (e proprio per la mancata applicazione dell'accordo sulla riduzione della settimana lavorativa che Rifondazione comunista aveva abbandonato il governo Prodi), il quale ne ha chiesto l'inserimento nella prossima finanziaria. Le voci di dissenso non sono peraltro mancate, sostenute da An e dal Polo unitamente a quella della Confindustria che ribadiscono come il provvedimento porterebbe un sensibile aggravio dei costi di produzione con perdita della competitività del Sistema Italia e quindi avrebbe l'effetto contrario a quello che si propone perché si avrebbe una diminuzione della domanda di lavoro.

Il Governo per bocca del ministro Salvi ha dichiarato al convegno delle Acli di Villombrosa: "Agevoleremo la discussione in Parlamento e parteciperemo al confronto senza riproporre la soluzione diriggistica contenuta nel precedente testo governativo".

E quindi auspicabile che al più presto si raggiunga un accordo tra

di VITO DE NITTO



Laureato in Economia e Commercio con il massimo dei voti è insegnante abilitato di Economia aziendale. Iscritto all'Ordine dei dottori commercialisti e all'Albo dei revisori di conti, si occupa di strategie aziendali e finanziamenti agevolati. Dal 1981 al 1987 è stato direttore della filiale di Maglie del Banco di Napoli. Impegnato in politica, è componente del direttivo provinciale del Ps

Governo, Confindustria e Sindacati perché si attui, magari per decreto, la riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro, supportando la fase di transizione con agevolazioni e fiscalizzazioni per le aziende che si adegueranno prontamente. Le imprese da parte loro hanno bilanci più robusti rispetto al passato e potrebbero in tal modo anche venire incontro alla richiesta di una più equa ripartizione dell'incremento di produttività che l'economia nel complesso ha registrato negli ultimi anni.

Altro vettore di sviluppo dell'occupazione è rappresentato dal settore terziario ed uno studio della Unione Europea mette in luce che se l'Italia riuscisse a portare il tasso di occupazione in questo settore al livello di media europea, vi sarebbe la creazione di ben ulteriori 3.200.000 posti di lavoro, utilizzando a pieno le possibilità offerte dalla società dell'informazione, dalla protezione dell'ambiente e dalla cultura. Cifra enorme che il Rapporto congiunto sull'impiego, che sarà discusso oggi nella riunione della Commissione Ue, ritiene possibile sollecitando anche un pieno utilizzo del Fondo Sociale europeo. Purtroppo il confronto Italia-Ue conferma anche i dati negativi 1998 già noti, con una occupazione totale del 51,8%, un tasso di disoccupazione del 12,2% contro una media Ue del 9,9%, ed una crescita occupazionale dello 0,6% contro una media Ue dell'1,2%.

Quindi l'applicazione di misure che possono essere prontamente decise unitamente agli aiuti utilizzabili in sede europea ci offrono ulteriori strumenti per affrontare in modo molto forte i problemi dell'occupazione che non possono essere risolti solo a livello nazionale.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE A SCUOLA

di ROBERTO MUCI

Con l'inizio del nuovo anno scolastico occorre puntualizzare alcuni aspetti riguardo l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche: nella scuola pubblica non si sono mai tenute lezioni di "Catechismo", ma si tengono lezioni di "Religione Cattolica" nel senso più pieno e più ampio di cultura religiosa cattolica. Basterà rileggere la lettera enciclica Ecclesiam Suam (Paolo VI, 6 agosto 1964), nella quale la Chiesa vuole porsi, ancor più, in dialogo con il "mondo moderno" in quanto "la Chiesa è immersa nell'umanità, ne fa parte, ne deriva preziosi tesori di cultura, ne subisce le vicende storiche". A nessuno dovrebbe essere sfuggita la capacità da parte della Chiesa di "tutto provare e di far proprio ciò che è buono" perciò "tutto ciò che è umano ci riguarda". C'è poi da rileggere la Dichiarazione Gravissimum Educationis (sull'educazione cri-

La cultura cattolica non è catechismo: i motivi di una scelta

zione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento". Ma, ancor più eloquente e qualificante è un altro documento conciliare, la Dignitatis Humanae (del 7 dicembre 1965) intitolata: Il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa, il cui p. 8 parla di "Educazione all'esercizio della libertà" e il p. 13 di "libertà della Chiesa". In ordine alla cultura contemporanea a nessuno sarà sfuggito lo spessore della lettera enciclica Fides et Ratione (Giovanni Paolo II 14 settembre 1998) in cui è detto che

di ROBERTO MUCI



Sociologo, sposato, preside Itc Maglie, consigliere nazionale Unione Cattolica insegnanti medi, esperto in Teologia e dottrina sociale della chiesa, già docente di Storia della chiesa negli istituti di Scienze religiose, componente del Comitato scientifico centro studi economici dell'Università di Lecce

quanti si sono cimentati a disquisire in ordine all'Irc non hanno forse riletto la legge 25 marzo 1985, n. 121, in cui si legge che "la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del

pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado" e ancora che "i titoli accademici in teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche... sono riconosciuti dallo Stato..." e a tal proposito segue il Dpr 2 febbraio 1994, n. 175 circa il riconoscimento dei titoli accademici pontifici.

Sembra anche essere sfuggito a qualche commentatore che ha voluto prendersela a tutti i costi con il ministro Berlinguer quanto asserito dal settore Irc della Conferenza Episcopale Italiana a Roma il 20 dicembre 1998 per il quale lo stesso Irc "... si inserisce nel quadro delle finalità della scuola portando il suo specifico contributo alla formazione della personalità dell'allievo, attraverso l'approccio culturale della religione cattolica... L'Irc viene così concepito come cultura religiosa, nel senso forte e pieno della parola, cioè come conoscenza seria e sistematica dei contenuti e dei principi della religione cattolica, e non come strumento di adesione religiosa... è necessario partire, già nella scuola primaria e via via nella secondaria... da una concreta e storica religione, quella di

mulazione dell'essenza stessa della religiosità". Così configurato l'Irc, in rapporto e in dialogo con tutte le altre discipline, concorre in modo proprio e originale al conseguimento della finalità della scuola, che è la promozione dell'uomo e del cittadino. Non è più dunque un privilegio concesso alla Chiesa, e tanto meno un corpo estraneo all'interno della scuola, o qualcosa di aggiuntivo e marginale al processo educativo scolastico, ma, offerto a tutti gli alunni credenti e non credenti, si inserisce armonicamente nel contesto della vita della scuola". Proprio per questo la Cei ha proposto al ministero della P.I. che anche l'Irc possa essere inserito nella sperimentazione nazionale biennale nei processi di riforma in atto nella scuola italiana, il ministro della P.I., con lettera del 7 luglio 1998, prot. n. 29517/BI, ha autorizzato il progetto di sperimentazione che è seguito da un comitato scientifico e da un Osservatorio per la sperimentazione composto da membri della Cei e membri del ministero P.I. Inoltre, nell'ultimo Ccnl (1999-2001) gli insegnanti di R.C. hanno ottenuto notevoli riconoscimenti di status giuridico.